

Bruno Ugolini

CAGLIARI «Sardegna insieme». È lo slogan di un'inedita, importante operazione politica in costruzione nell'isola. Il candidato alle elezioni regionali di giugno è Renato Soru, l'imprenditore di Tiscali, una specie di Bill Gates italiano. Attorno a lui - e questo è il "miracolo" - si sono coagulate forze diverse che vanno dai Ds, alla Margherita, a Rifondazione Comunista, ai Verdi, ai comunisti italiani. Manca all'appello - ma il segretario generale dei Ds Renato Cugini non dispera in un mutamento in extremis - l'adesione del Partito Sardo d'Azione. Tutto questo di fronte ad un centrodestra in sfacelo che lascerà una pesante eredità fatta di una colossale voragine nel debito pubblico. Abbiamo avuto occasione d'incontrare Renato Soru, il candidato del centrosinistra, in una pausa di convulse ore fatte di incontri e colloqui. Avrà luogo proprio oggi sabato a Nuraghe Losa, nel cuore dell'isola, una festa di politica e spettacolo come apertura della campagna elettorale.

Come è nata la sua candidatura?

È nata nella testa degli altri prima che nella mia. Mi hanno spinto persone di cultura, qualche esponente politico, leader morali dell'isola, persone verso le quali io, come tutti i sardi, avevo una grande stima. Tutto ciò è accaduto negli ultimi due anni. Io ho sempre pensato che il mio ruolo fosse quello di continuare a fare politica conducendo la mia impresa. Sono convinto che nell'impresa si fa politica, si fa testimonianza, si ha una responsabilità civile. Io penso di avere un ruolo non tanto per le quattro cose che ho fatto ma per le speranze che esse hanno suscitato in tanti giovani. Le speranze di poter rischiare, di mettersi in gioco, di avere maggior coraggio. Sapevo bene di andare incontro ad impegno più forte e che c'erano maggiori candidati a fare il presidente della Regione che a sostituirmi in quel che stavo facendo. E sapevo che non è sempre detto che un buon imprenditore possa fare il buon politico.

E quindi ha finito con l'accettare...

Nella primavera di quest'anno l'insistenza si è fatta più ampia. Ho capito che un rifiuto poteva essere interpretato solo come un'esigenza mia, personale, un modo per non mettermi al servizio della comunità. Ha pesato la complessità dei problemi. La Sardegna vive un momento di grande cambiamento. Saremo chiamati nei prossimi anni a vivere non di assistenzialismo ma saremo chiamati a consumare la ricchezza che saremo capaci di produrre. Andiamo incontro all'al-

Oggi ci sarà l'apertura ufficiale della campagna elettorale per le regionali «Dobbiamo tornare al senso vero della politica non basata sulla semplice gestione del potere»



Sostengono questa candidatura la Quercia, la Margherita, i Verdi il Pdc e Rifondazione comunista Non ha deciso il Partito sardo d'Azione

L'INTERVISTA

Soru: «Darò lavoro alla Sardegna»

Il signor Tiscali, candidato del centrosinistra: «Insieme alla gente faremo una regione moderna»



Renato Soru, patron di Tiscali, candidato alla Presidenza della Regione Sardegna

Si saprà oggi chi avrà il voto in più per assumere l'incarico di guida del Partito socialista europeo. Riunione a Bruxelles

Presidenza Pse, testa a testa Amato-Rasmussen

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Davanti ai circa 347 delegati del 6° congresso del Pse - il Partito del socialismo europeo - Giuliano Amato ha giocato anche la carta del tennis. Come sa fare bene. Ha presentato la propria candidatura a presidente dichiarando: «Ho battuto i campi per 45 anni e mi piacciono le sfide. Però, amo di più il singolo che il doppio...». Ha parlato per primo, nella sala del gruppo socialista al Parlamento europeo intitolata ad Anna Lindh. Sportivamente, Amato ha salutato il suo unico avversario, il giocatore oltre la rete. È Poul Nyrup Rasmussen, già primo ministro della Danimarca dal 1993 al 2001. «Vorrei sottolineare - ha detto - il mio rispetto per il mio collega Poul in quanto ex primo ministro e candidato dei socialdemocratici alle elezioni europee». La corsa per la presidenza è giunta al momento cruciale, una gara combattuta sinora nei contatti tra i ventotto partiti membri, nella ricerca di alleanze. Il congresso vero e pro-

prio si aprirà stamane in un grande albergo, ieri ci sono stati i preliminari con due tavole rotonde. Nell'incontro sui temi internazionali ha preso la parola Massimo D'Alema, presidente Ds (nella delegazione, capeggiata da Fassino, tra gli altri ci sono Folea, Sereni, Zani, Napolitano, Ghilardotti). I lavori si concluderanno nel pomeriggio con il varo del «Manifesto» sulle elezioni europee e, probabilmente, con un voto sul presidente che dovrà prendere il posto di Robin Cook, ex ministro degli esteri di Blair, dimessosi per non aver condiviso la guerra in Iraq.

Dunque: Amato o Rasmussen. Ieri sera era circolata la possibilità di un'intesa tra i due candidati, per mettere in campo una sorta di staffetta alla guida del partito, due anni e mezzo ciascuno. Non è certo che se ne ripari oggi, anche perché l'offerta, in qualche maniera, sarebbe stata riproposta davanti ai delegati per una prima valutazione. L'intenzione era di evitare un voto che dividesse platealmente il partito e andare, di conseguenza, dapprima ad una presidenza Amato seguita da

una presidenza Rasmussen. In questa eventualità, il congresso potrebbe essere chiamato a ratificare l'accordo. In caso contrario, si andrà alla conta. Con le delegazioni che parteciperanno al voto potendo scegliere di farlo con un pronunciamento di gruppo (si esprime il leader a nome di tutti i suoi delegati) o singolarmente. Si sa, per esempio, che i delegati della delegazione tedesca dell'Spd voteranno singolarmente ma saranno, per la stragrande maggioranza, sostenitori di Amato (31 contro 4).

Nell'esporre il suo programma, Amato ha affermato che c'è bisogno di un Pse «forte» e che esca dall'«ombra dei partiti nazionali», con una piattaforma «visibile» nella nuova Europa allargata. Amato ha speso il suo lavoro di vice presidente della Convenzione che ha preparato il testo della Costituzione dell'Unione, uno strumento per affrontare la sfida «della crescita comune e dell'Europa come attore mondiale». Amato, inoltre, ha detto che, in caso di elezione, sarà un presidente a tempo pieno, libero da ogni altro impegno politico. Qui è apparsa evidente la polemica con il suo

avversario. Il quale ha, al contrario, vantato la sua candidatura, come capolista (in una lista bloccata e senza preferenze) alle prossime europee. Secondo Rasmussen, la sua candidatura al Parlamento di Strasburgo è, invece, un «investimento personale per la politica europea». Dopo alcuni «contributi cruciali» già profusi come la preparazione della «rete del Pse» ai fini della strategia di Lisbona per la crescita e l'innovazione, la relazione del Pse sulla mondializzazione nel 2002 e la presidenza del «Forum progressista mondiale», svoltosi qualche mese fa a Bruxelles.

«Sono pronto a raccogliere la sfida di guidare il Pse in questa nuova fase della sua storia», ha detto Rasmussen. Ma Amato ha insistito: «Io mi impegno a rifiutare ogni altra responsabilità europea o internazionale che possa interferire con lo sviluppo della nuova immagine del partito». Un partito che, anche fisicamente, avrà per la prima volta anche una sede a Bruxelles e una struttura organizzativa. Un passo avanti decisivo per un vero partito.

La mia naturale predisposizione è a stare con chi vuole le riforme, con chi vuole migliorare. Ho poi i temi che mi sono più cari: quelli del pacifismo, dell'ambiente, dell'eguaglianza, della solidarietà, delle pari opportunità. Ecco perché non considero strano il sistema di alleanze che si è formato. Sono convinto che i diversi partiti hanno smesso di rappresentare una specie di

guerra di classi, semmai alcuni esprimono maggiore sensibilità verso temi che anche io condivido come quelli della pace, dell'ambiente, del lavoro. Il sistema elettorale attuale poi distingue le diverse responsabilità: quelle del gover-

no e quelle del consiglio regionale. E' richiesta agli elettori l'indicazione per il consiglio e l'indicazione per il presidente a cui affidare la responsabilità del governo. E' un sistema che da ampi margini di autonomia al presidente eletto. Esiste dunque la possibilità di fare bene. Le cose che ci accomunano, del resto, sono più delle cose che ci separano.

E' stata stesa una prima bozza programmatica. Che cosa può anticipare?

Quel che più mi sta a cuore è un richiamo ai valori etici, morali che in particolare modo in questi ultimi anni erano stati dispersi completamente. Il secondo aspetto prioritario riguarda la nostra emergenza: la disoccupazione. Un fattore che rischia di peggiorare. Bisogna saper dare lavoro alla gente, ai giovani soprattutto e creare sviluppo. C'è stato il modello di grande industrializzazione, il modello dei contributi a fondo perduto dati a imprenditori del continente che non sono stati capaci di innescare un processo d'industrializzazione, c'è stato un tentativo di monocultura del turismo limitato alle zone costiere. Tutti esperimenti falliti. C'è bisogno di un progetto nuovo, partendo dalla constatazione che la Sardegna che vogliamo sarà quella che noi saremo capaci di costruire. Nessuno risolverà i problemi per noi. Dobbiamo fidare innanzitutto nel capitale umano che rappresentiamo. E che è una risorsa non un limite, come molti invece lo hanno considerato nel mondo globale.

E' la filosofia, mi sembra, di «Sardegna insieme». E' possibile ipotizzare, pensando all'Italia, a qualcosa di simile per i futuri appuntamenti elettorali?

Sono solo un signore che fino a qualche mese fa faceva un altro mestiere. Mi sono messo a disposizione per un bisogno della mia regione. Non ho un disegno politico nazionale. Non so se quello sardo sia un modello esportabile. Certo io spero che capiti anche in Italia e spero che magari quando capiterà in altre regioni, i diversi partiti lo accolgano subito, con i consensi necessari.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

MODICA QUANTITÀ

Se la politica è la prosecuzione della neurodelirio con altri mezzi, ha ragione il cosiddetto ministro Castelli a chiedere il trattamento sanitario obbligatorio per chi si oppone all'emendamento leghista sulla tortura: quello che la proibisce solo se «ripetuta». Se singola, invece, non costituisce reato. Ecco, l'importante è torturare ma solo un po' alla volta, senza esagerare. Il principio della «modica quantità», appena abolito da Fini per gli spinelli e trasferito da Berlusconi sul «falso in bilancio», varrà d'ora in poi anche per la tortura. Resta da capire se bisognerà dimostrare o meno l'«uso personale». Finora infatti, quando la Casa della Libertà provvisoria proponeva una legge, di solito era per risolvere un problema urgente del suo padrone o dei suoi complici. Rogatorie, Cirami, Lodo, falso in bilancio, bancarotta, successioni, condoni, Gasparri, Cirielli, Pittelli, Anedda, patteggiamento allargato ecc. Fece eccezione la proposta Taormina-Buemi per depenalizzare il furto: si pensò che qualche ministro avesse in animo di svaligiare qualche appartamento, poi la trovata sfumò. Ora la curiosità aumenta: chi hanno deciso di torturare? In compenso si spiega una frase piuttosto sibillina di Berlusconi: «Condividiamo gli stessi valori dell'Iraq». Ecco, si riferiva ai diritti umani come li concepiva Saddam Hussein. Con la legge sulla tortura, ci avviciniamo. Merito della Lega, quella che tuona un giorno e l'altro pure contro «Forcilandia», cioè contro l'Europa che non tortura più.

Anche la Rai, nei limiti delle sue possibilità si adegua. L'altra sera, al posto di «Blu notte» sulla mafia, ha trasmesso il film «Impiccato più in alto», titolo profetico

in vista del prossimo emendamento leghista alla legge sulla legittima difesa. Il programma di Lucarelli (una replica) parlava di Falcone e delle altre vittime della mafia, ma purtroppo è incappato in una circolare dell'ufficio legale Rai: non rispettava le «Pari opportunità». Quel sant'uomo di Falcone, sull'autostrada di Capaci, faceva politica. E in studio mancava la versione della mafia. Nemmeno un boss a discutere con i parenti delle vittime, nemmeno una lacrima per i tanti caduti di Cosa Nostra nella lunga guerra civile contro lo Stato.

Si era pensato a riequilibrare il tutto con una puntata riparatrice che ospitasse Riina o Bagarella, ma non c'è stato verso: i due opinionisti sono ancora al 41 bis, vergognosamente in vigore nonostante gli impegni presi nel famoso «Papello», detto anche «Contratto con i siciliani».

Anche Blob andrà in onda imbastito fino alle elezioni: niente immagini di politici. C'era il rischio, per esempio, che trasmettesse quelle dell'ultima campagna di Russia del Cavaliere. Il quale - come ha riferito all'ibita tutta la stam-

pa russa - ha tentato di molestare una giovane operaia nel nuovo stabilimento Merloni di Mosca, mettendo in imbarazzo persino Putin.

Sfuggito al controllo dell'amico Vladimir, che in questi casi gli fa da infermiere, l'incontenibile e incontenente premier si è fiondato su un gruppo di lavoratrici tentando di coinvolgere il socio in un imbarazzante concorso di bellezza per eleggere e baciare la più avvenente. Putin, impassibile non lo ha nemmeno degnato di risposta. Allora il Cavalier Arrapaho ha dovuto fare tutto da solo: «Da tempo - scrive il Kommersant - aveva individuato la sua vittima: una donna grande come la Sardegna. Le si è avvicinato e con tutto il corpo ha fatto il gesto tipico dei teppisti negli androni bui dei cortili, quando importunano una ragazza che rinasca».

La giovane, schifata, si è ritratta, fuggendo dietro le colleghe. Ma il Cavalier Ganimede non si è dato per vinto: «Il Signor Berlusconi, che in passato deve avere fatto esperienza di donne anche più rapide di questa, con due salti ha raggiunto la ragazza e ha iniziato spudoratamente a baciarla in faccia». La poveretta sulle prime opponeva resistenza, poi si è rassegnata in silenzio alle molestie. Putin assisteva glaciale alla scena. «Allora il premier italiano ha scosso l'operaia ridendo, quasi volesse buttarla a terra». E Vladimir sempre lì, immobile. Secondo i giornali russi, nemmeno lui «sopportava più i continui scherzi e giochetti pesanti dell'amico Silvio». Figurarsi l'operaia. Ora il Cavalier Pappagallo rischia una denuncia per molestie sessuali. Pare che in Russia siano ancora vietate. Anche in modica quantità. Urge emendamento.

I magistrati bocchiano la riforma della giustizia

L'accordo raggiunto nella maggioranza sulla riforma dell'ordinamento giudiziario non piace a nessuna delle correnti della magistratura. Che puntano l'indice sulla separazione delle carriere, che verrà scelta cinque anni dopo il concorso e separerà irreversibilmente le carriere di Pm e giudici. Dice Fabio Roia, segretario della corrente maggioritaria, Unità per la costituzione: «Non è accettabile imporre una scelta irreversibile, sia pure dopo un percorso di formazione comune. Allora era migliore il testo licenziato dal Senato». D'accordo Magistratura indipendente, la più «destra» delle correnti, ma anche Armando Spataro, segretario del Movimento per la Giustizia: è «una vittoria all'interno della maggioranza del partito della separazione delle carriere». Sembra dunque che si riaffacci l'ipotesi di scongelare lo sciopero. Se ne discuterà mercoledì nella giunta dell'Anm, che quando il quadro parlamentare sarà più chiaro convocherà il parlamentino, cui spetta la parola ultima sullo sciopero. «Ferma restando la sovranità del Parlamento - dice Roia - non possiamo essere corresponsabili di un cambiamento che conduca a un modello di magistratura che non ci appartiene». E sulla decisione peserà probabilmente anche lo scontro tra governo e Csm sul caso Cordova.

PENSA
C'è il nuovo manifesto.

Dal 27 aprile il nuovo manifesto è in edicola. Grafica avvenente, contenuto tagliente. Notizie, un'infinità di notizie che rimbalzano ogni giorno dal tg al televideo, da internet ai quotidiani. Sembrano tante, sono poche. Se queste notizie non ti bastano, da martedì 27 aprile cerca in edicola il nuovo manifesto. Più storie, più reportage, più inchieste, più analisi, più incontri con i lettori. Il piacere di ascoltare un racconto diverso della realtà, fatto di altri pensieri e di altre parole. Il nuovo manifesto: tutti i giorni, da martedì a domenica, un'avventura che continua da più di trent'anni. Prova a pensarci.

il manifesto
Ogni giorno acquista qualcosa.